

Roma 18 giugno 2020

Cari colleghi oggi presentiamo una candidatura, ma soprattutto un programma. Un programma, quello di ContrOrdine, alla cui elaborazione hanno contribuito decine di colleghi e che si propone di trasformare in maniera profonda l'Ordine e di accompagnare le trasformazioni in atto nella professione. Un programma che non rappresenta una proposta chiusa ma anzi vuol essere una piattaforma aperta ai contributi di tutti i colleghi che sono impegnati o che si vorranno impegnare nell'Ordine, di chi è attivo del sindacato e negli altri enti di categoria, negli organismi di base o che semplicemente è interessato a promuovere una trasformazione dell'Ordine e della nostra professione.

Un programma basato su **valori**, su **idee**, su **progetti**.

I **valori** a cui ci ispiriamo sono quelli della nostra Costituzione che garantisce il diritto all'informazione ma tutela anche la dignità della persona: due valori che incarnano la cifra del nostro impegno e il valore del nostro lavoro. Ci riferiamo ai valori espressi dalla Carta dei diritti universali dell'uomo, a quelli indicati dalla legge istitutiva del nostro Ordine professionale, a quelli contenuti nel Testo unico della deontologia e a quelli che costituiscono il cuore della riflessione riguardante l'etica della nostra professione, ossia alla riflessione di quel complesso di problemi che ogni giorno ci troviamo ad affrontare al momento di scegliere il modo con cui dare conto di una notizia.

Se questi sono i nostri principi ispiratori, la nostra **idea** è che il giornalismo si possa tutelare solo adeguando le norme ai tumultuosi cambiamenti della realtà che si sono verificati negli ultimi 60 anni. Solo nell'ultimo decennio, ad esempio, si sono affermati nuovi linguaggi, nuovi strumenti, nuove piattaforme, nuovi processi produttivi, nuove competenze e nuove figure professionali. Per questo è urgente riallineare il quadro normativo alla realtà. Dobbiamo cercare di gestire e di restituire senso e coerenza a un ecosistema informativo che è fonte di ricchezza culturale, ma che è cresciuto in maniera scoordinata e contraddittoria, talvolta calpestando diritti e ignorando le più elementari tutele.

L'accesso alla professione deve essere completamente modificato, così come le norme che riguardano la disciplina. Non è possibile garantire un efficiente livello di giustizia interna con un ordinamento che prevede cinque livelli di giudizio, due domestici e tre giurisdizionali. Senza contare il fatto che è necessario mettere in condizione gli Ordini di poter dare adeguata pubblicità alle sentenze disciplinari. Una giustizia che non può manifestare alla cittadinanza e ai colleghi gli effetti della propria azione è una giustizia più che dimezzata. Lo stesso Testo Unico della deontologia deve essere modificato in modo da poter punire in maniera adeguata coloro che ogni giorno gettano discredito sull'attività di decine di migliaia di giornalisti corretti e rispettosi della dignità dei cittadini e del decoro della nostra professione.

Le modalità di accesso alla professione vanno profondamente modificate: siamo l'unico Ordine al quale si accede dopo aver iniziato a svolgere l'attività professionale e senza aver ancora superato l'esame di Stato. Siamo l'unico Ordine nel quale è possibile avere accesso all'Albo senza aver prima conseguito un adeguato titolo di studio.

Occorre avere il coraggio di avviare dei importanti progetti di cambiamento: ad esempio riuscendo a trasformare profondamente il sistema di finanziamento all'editoria. Siamo un Paese nel quale le risorse pubbliche vengono utilizzate per distruggere posti di lavoro

anziché per produrre ricchezza. I soldi della collettività non possono essere utilizzati solo per prepensionare strati sempre più larghi di giornalisti impoverendo le testate e la qualità dell'informazione, determinando una spirale perversa e senza fine.

Dobbiamo impegnarci per difendere la dignità del lavoro: l'emergenza covid ha fatto piazza pulita di tante sciocchezze proclamate da sedicenti esperti che hanno celebrato anzitempo il funerale del buon giornalismo. I cittadini hanno toccato con mano, verificato sulla propria pelle quanto sia importante avere a disposizione un'informazione corretta e verificata, un'informazione professionale.

Dobbiamo promuovere una trasformazione culturale che ponga fine a una serie di mistificazioni ingiustificabili. L'informazione gratuita è una bufala che si fonda sulla diffusione di contenuti, quando va bene, di scarsissima qualità e sullo sfruttamento selvaggio del lavoro giornalistico. La presunta informazione gratuita si basa su una sistematica azione di pirateria di massa che serve solo a generare profitti vertiginosi per pochi player internazionali che pagano le tasse nei paradisi fiscali.

Noi vogliamo difendere i giornalisti, i ma soprattutto difendere il giornalismo e il diritto dell'opinione pubblica ad avere un'informazione corretta e plurale. Difendiamo i valori fondanti di una moderna democrazia e per questo ci battiamo anche per ottenere delle norme che mettano al bando le querele temerarie e chiediamo, insieme alle istituzioni internazionali, l'abolizione del carcere per i giornalisti. Ci impegniamo infatti a lottare contro tutte quelle forme che limitano l'esercizio di un diritto fondamentale per gli individui: quello ad essere correttamente informati.

Per questo proponiamo l'idea di un Ordine aperto alla società che ricerchi il dialogo con le istituzioni e la politica, che sappia trasformare questi principi in pratiche effettive, che non si limiti a parlare a sé stesso ma che sappia dialogare con le istituzioni della nostra Repubblica. Un progetto collettivo che non si basi sulle individualità ma che costruisca la propria forza sul contributo leale e corale di tutte le componenti della nostra professione.

Per questo siamo portatori di un **progetto** basato sull'unità della professione, un progetto inclusivo da costruire con il dialogo, la pazienza, la persuasione e che metta al bando ogni rivalità e ogni divisione tra gli enti della nostra categoria. Un progetto che faccia parlare il giornalismo italiano con una sola voce.

In conclusione, vogliamo proporre un **Patto per l'informazione**, un Patto che sia parte di un patto più vasto teso ad assicurare un futuro migliore, più prospero, più equo a questo Paese. Un Patto che si faccia carico degli interessi delle nuove generazioni. Pensiamo a una proposta che metta al centro del futuro dell'Italia la produzione della materia prima più preziosa e più rara al mondo: la cultura. L'unico bene che ci garantirà un avvenire migliore.

Carlo Bartoli